

We do not have to be violent with the nature. We have to love it, instead

...."From dust we were created, and to dust we shall return"... how many times we have heard these words pronounced by the "unmentionables", in front of the apologists of the religious metaphysics? Or better, "earth we were and earth we shall return". It there has always been in the human conception a indissoluble tie between nature and life: on the one hand the seed that sprouts, the plant that grows and matures and then dies returning to the earth; on the other the child who is born, crosses adolescence and adult age in order then to die returning to the earth. Since the dawn men have inquired on their genesis, on their relationship with the created, with the earth.

In the fifth century B.C. Empedocles had assumed four original and immutable roots (*rhizomata*) as principles or *archai* from which the whole thing, the being, derived: fire, water, air and earth, joint and separated by two cosmic forces: Love or Friendship (*Aphrodite* or *Philia*) and Hatred and Discord (*Neikos*). However, one of the first unmentionable to be put on the dock for having denied Gods existed is *Anassagora* from Clazomene, author of a sort of "Big Bang". He, in fact, embraces the thesis of unity and homogeneity of the being formulated by the previous philosophers. However, he denies that it is immovable and lacking of determining factors; imagining it as an original chaotic mixture (*migma*) in which all the qualitative and infinitely divisible principles or "seeds", of which the various bodies will be constituted, reside; therefore earth in the life, life in the earth, man and nature. Then the organisation of the *migma* becomes the effect of the *nous* or intelligence, lighter and thinner matter that guides and partitions the seeds in different proportions in the various things, that is "all is in all". On other hand, Democritus admits an infinite entity, a plurality of countless entities (*atoms*), which differ among them for shape and size, order and position. Nevertheless, the one who fully deserves the title of "unmentionable" is certainly Epicurus who, following Democritus, even if with some divergence, resumes the atomic theory: the atoms are infinite, unalterable and imperceptible; however, their shapes are not several as in the previous theory but finite; their eternal movement is not dispersion but, having weight, they are subject to fall vertically and to a minimal declination (*parènkleisis*), a sort of gravity.

Nowadays we are in the age of secularisation and of religions at the same time, we have lost the "innocence" of our ancestors, we have stopped to put ourselves in relationship with the nature, with our mother: the earth. We have betrayed, oppressed her. History is nothing else that the history of the nature, of the '*homo naturalis*' who has abandoned the '*amore naturaliter*', who it is trying to kill his mother and his father; differently from Oedipus, nevertheless, he is aware of that. That happened when the man abandoned his natural intellect, in order to chase a unnatural intellect, or unknowledgeable, to say it as Kant; that is when it abandoned the reason for the spiritual fond contemplation. And, in fact, God said: "Let us make man in our image, after our likeness. And let him have dominion over the fish of the sea and over the birds of the heavens and over the livestock and over all the earth and over every reptiles that creeps on the earth (Genesis 1,26-27). What He, Lord of the Skies, had

previewed exactly happened. The man indeed dominates, however such dominion is precarious, suicide, since the man's destiny is indissolubly linked to the nature: when the nature perishes, same fate will happen to the man and then neither there will be earth, nor life. "We do not have to be violent with the nature. We have to love it instead". Epicurus (from the Vatican *Gnomologo*).

Non bisogna far violenza sulla natura, ma amarla

...."Polvere eravamo e polvere saremo"... quante volte abbiamo sentito queste parole pronunciarle dagli "innominabili", dinanzi agli apologeti della metafisica religiosa? O meglio, "terra eravamo e terra saremo", c'è sempre stato nella concezione umana un legame inscindibile tra natura e vita: da una parte il seme che germoglia, la pianta che cresce e matura e poi muore ritornando alla terra; dall'altra il bambino che nasce, attraversa adolescenza ed età adulta per poi morire ritornando alla terra. Fin dagli albori gli uomini hanno indagato sulla loro genesi, sul loro rapporto con il creato, con la terra.

Nel V secolo avanti Cristo Empedocle aveva ipotizzato quattro radici originarie ed immutabili (*rhizomata*) quali principi o *archai* da cui derivasse il tutto, l'essere: fuoco, acqua, aria e terra congiunti e separati rispettivamente da due forze cosmiche: Amore o Amicizia (*Afrodite o Philia*) e Odio e Discordia (*Neikos*). Tuttavia uno dei primi innominabili ad essere messo sul banco degli imputati per aver negato l'esistenza degli Dei è *Anassagora* di Clazomene, autore di una sorta di "Big Bang". Egli infatti abbraccia la tesi dell'unità ed omogeneità dell'essere formulata dai filosofi precedenti ma nega che sia immobile e privo di determinazioni; immaginandola come un'originaria mescolanza caotica (*migma*) in cui risiedono tutti i principi o "semi" qualitativi e infinitamente divisibili di cui saranno costituiti i vari corpi; dunque terra nella vita, vita nella terra, uomo e natura. Poi l'organizzazione del *migma* è opera del *nous* o intelletto, materia più leggera e sottile che guida e ripartisce i semi in proporzioni diverse nelle varie cose, ovvero "tutto è in tutto". D'altro canto Democrito ammette un ente infinito, una pluralità di enti innumerevoli (atomi), i quali differiscono tra loro per forma e grandezza, ordine e posizione. Nondimeno colui che merita a pieno titolo l'appellativo di "innominabile" è certamente Epicuro, che sulla scia di Democrito, seppur con qualche divergenza, riprende la teoria atomistica: gli atomi sono infiniti, inalterabili ed impercettibili ma le sue forme non sono varie come la precedente teoria ma finiti; il loro movimento eterno non è dispersione, ma essendo dotati di peso sono soggetti a una caduta verticale e a una minima declinazione (*parènkclēsis*), una specie di gravità.

Oggi siamo nell'epoca della secolarizzazione e delle religioni al tempo stesso, abbiamo perso l'"innocenza" degli antichi, abbiamo smesso di porci in rapporto con la natura, con nostra madre: la terra. L'abbiamo tradita, calpestata, la storia non è

altro che la storia della natura, dell' *homo naturalis* che ha abbandonato l' *amore naturaliter* , che sta cercando di uccidere sua madre e suo padre ; a differenza di Edipo però, ne è consapevole. Ciò è successo quando l' uomo ha abbandonato il suo intelletto naturale , per inseguire un intelletto innaturale , o inconoscibile , per dirla con Kant ; ossia quando ha abbandonato la ragione per il vagheggiamento spirituale. E infatti Dio disse: “ Facciamo l' uomo a nostra immagine , a nostra somiglianza , e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo , sul bestiame , su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra . Dio creò l' uomo a sua immagine ; a immagine di Dio lo creò ; maschio e femmina li creò (Genesi 1,26-27). E' successo esattamente quel che aveva previsto Lui , Signore dei cieli , l' uomo domina sì , ma tale dominio è precario , suicidio , dal momento che il destino dell' uomo è legato indissolubilmente alla natura : quando la natura perirà , stessa sorte toccherà all' uomo e allora non ci sarà nè terra , nè vita .

“ Non bisogna far violenza sulla natura , ma amarla “. Epicuro (dallo Gnomologo Vaticano , tr . it. di G.Arrighetti).